

3016  
1970



ALLA CARA MEMORIA  
DI OTTAVIO TORCHI

TRIBUTO D'AFFETTO DEI GENITORI  
NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELLA MORTE





# OTTAVIO TORCHI

BALDO E GENTILE

CARO A SUPERIORI E COMPAGNI

PER BONTÀ E AMORE DI PATRIA PURISSIMO

IN PIÙ SCONTRI LEONINAMENTE BATTUTOSI

TRE VOLTE FERITO

LA LIETA GIOVINEZZA VENTENNE

RICCA DI AFFETTI E DI SPERANZE

IMMOLAVA SERENAMENTE

PER L'ONORE E LA GRANDEZZA D'ITALIA





MDCCCXCVII - MCMXVIII

---



---

**L** sottotenente OTTAVIO TORCHI —  
morto gloriosamente il 29 marzo 1918 —  
era nato a Bologna il 22 aprile 1897 da  
Alessandro e da Adalgisa Corradini.

Pronto di intelligenza, vivace di temperamento,  
sempre caro ai condiscipoli ed ai maestri, compì  
il corso ginnasiale nel Convitto Nazionale Tolomei  
di Siena, ove passò tre anni della Sua adolescenza.

In quei giorni scoppiò la guerra, e poco dopo  
incominciarono le agitazioni studentesche per l'in-  
tervento dell'Italia nel conflitto mondiale.

OTTAVIO vi partecipò con fede ed entusiasmo  
perchè conscio della santità della nostra guerra e  
perchè convinto che la sua Patria diletta, per virtù





dei suoi figli, ne sarebbe uscita gloriosamente. Alla chiamata della sua classe, Egli, benchè iscritto all'Università per studiare medicina, rifiutò di appartenere ad un corpo che non fosse combattente. Fu, dapprima, volontario ciclista; ed a Lui, gagliardo, generoso e fiero, ritardava il giorno di prendere viva parte alla guerra.

Chiamato sotto le armi, entrò alla Scuola di Modena, da cui uscì aspirante ufficiale il 30 di aprile del 1917 per essere subito inviato al fronte. Dopo soli venti giorni, a Monte Santo, ebbe a riportare le prime ferite; ferite che gli procurarono una pleurite gravissima.

Dopo la licenza di convalescenza, e forse non ancora guarito, il nostro Caro ripartì pel fronte, per riprendere (diceva Lui) il suo posto di combattimento. Non ancora Egli era persuaso di aver fatto abbastanza pel suo Paese.

Ferito una seconda volta a Monte Valbella il 28 gennaio 1918, fu ricoverato in un Ospedale di Vicenza, donde uscì il 22 febbraio; ed il 27 dello stesso mese rimase ferito una terza volta dallo scoppio di una bomba a mano, pure a Monte Valbella. Il 29 marzo successivo, dopo un mese di

inenarrabili sofferenze, il nostro Caro trovava la morte in un ospedale da campo, in seguito alle ferite riportate.

Sia onore a Voi, Legione di Eroi e di Martiri Nostri, dei quali Tu pure, figlio diletto, fai parte!



OTTAVIO TORCHI fu laureato *ad honorem* nella Regia Università di Bologna, e decorato della Croce di guerra.

Innumerevoli furono le attestazioni di affetto e di compianto pervenute alla famiglia da amici, da condiscepoli, da maestri del povero OTTAVIO Nostro, nonchè da ignote persone gentili e pietose.

Tra le tante lettere ci limitiamo a produrre, anzitutto, quelle del Nostro amatissimo Estinto: la prima dettataci da Modena prima di lasciare la scuola militare, e l'ultima che ebbimo la fortuna di ricevere quand'era all'Ospedale di Vicenza.

Le altre lettere sono de'suoi superiori militari o civili, che gli furono le prime guide e che con maggiore autorità di altri possono far testimonianza delle doti del suo intelletto e del suo animo.





OTTAVIO! Nostro amore ed unico nostro conforto!  
Noi sentiamo e sentiremo finchè i nostri occhi  
sieno schiusi alla luce intellettuale, ed il nostro  
spirito alimenti la vita nostra, il dolore estremo  
e straziante della Tua perdita.

Una sola fierezza ci regge: che Tu hai combat-  
tuto per una causa che sentivi, come noi sentiamo;  
che sei morto per una Tua fede ed una Idea Tua,  
e che, sino all'ultimo Tuo respiro, per questa Tua  
fede hai saputo compiere — più forte che rasse-  
gnato — il Tuo alto dovere verso la Patria, che  
portavi sulle labbra e nel cuore.

I GENITORI



Modena, 29 aprile 1917.

MIEI CARI,

**D**ATA l'urgenza del momento, sono costretto a scrivervi  
brevemente per darvi una notizia della quale, purtroppo,  
non saprete rallegrarvi, ma io spero che vi ci rassegherete.

Avendo già avuto la nomina ad aspirante, domattina alle  
ore 9,40 parto per la fronte. Dunque... niente della sperata, e  
fosse pure stata brevissima, licenza, per scambiarsi un affettuoso  
saluto. Siate calmi e non preoccupatevi soverchiamente della  
mia sorte. Sono orgoglioso di potere, finalmente, offrire il mio  
braccio a pro' del mio Paese; molto più perchè convinto della  
giusta causa per cui si combatte; e però non mi abbandona la  
speranza di potere fare ritorno fra voi, perfettamente o quasi  
incolume. Ciò potrebbe essere fra non molto tempo. Un'occa-  
sione propizia potrebbe capitare e così nel rivedervi e da un  
vostro affettuoso abbraccio io saprò trovare (se mai ne abbiso-  
gnassi) nuova forza e rinvigorito coraggio per affrontare gli ulte-  
riori cimenti. Niente paura, dunque! Coraggio e... avanti!

Quando vi giungerà la presente io marcerò verso le cime  
nevose delle Alpi; ma il mio pensiero sarà costantemente rivolto  
a voi, e con la vostra immagine nel cuore saprò mantenere  
inalterato il mio entusiasmo sino al compimento di tutto il  
mio dovere.

Tanti e tanti baci dal vostro

OTTAVIO





Vicenza, 17 febbraio 1918.

CARISSIMI,

COME vi scrissi già nella mia cartolina, sono stato leggermente ferito, quindi ora mi trovo all'Ospedale n. 0100 da Campo, a Vicenza, ove mi tratterò qualche giorno per raggiungere subito il mio reggimento.

Questa volta non c'è speranza in una qualsiasi licenza, perchè la ferita è di niuna importanza.

La parte è, press'a poco, quella delle ferite del maggio, o, per meglio dire, della più grave di quelle, vale a dire nella regione toracica destra. La pallottola di shrapnel che mi ha colpito, ha buccato gli indumenti ed è rimbalzata su una costola, non provocandomi altro che una forte contusione con escoriazione superficiale. Ecco tutto. Sto facendo più che altro un po' di riposo e di... pulizia; poichè dal 24 ottobre dell'anno scorso non mi sono potuto mai fare un bagno.

Mi pare di essere ritornato ai tempi di Udine, quando ero al Contumaciale (\*); ma purtroppo quei tempi non si rinnoveranno! Attendiamone pazienti dei migliori al mio ritorno (†).

Intanto bisogna sopportare con filosofica rassegnazione tutti questi disagi fisici e morali che le necessità c'impongono, per

---

(\*) In quei giorni furono a visitarlo all'Ospedale Contumaciale di Udine i genitori, trattenendovisi la madre sintantochè non ebbe rassicurazioni dai medici, circa la salute del figlio ferito e malato di pleurite.

poter godere poi un periodo migliore di pace e di giustizia; ma colla coscienza tranquilla di avere fatto tutto intero il proprio dovere per la grandezza e la libertà della Patria nostra.

Qui a Vicenza a giorni avrà luogo la premiazione dei pochi Eroi superstiti della Brigata Sassari. Essi realmente meritano l'ammirazione e la gratitudine della Nazione. Nei giorni passati operarono meravigliosamente dinanzi ad un uragano di ferro e di fuoco che ha mietuti una moltitudine di quei generosi. Così vi parlo, perchè di persona ho assistito a questa solenne ed imperitura affermazione della forza e del coraggio del nostro soldato.

Se ci hanno sgominati in un tragico e disgraziatissimo periodo, abbiamo saputo provare al nemico che siamo ancora capaci di affrontarlo e di vincerlo.

Coraggio dunque, miei cari. Sopportiamo con lieto animo le controversie di quest'epoca, ed andiamo orgogliosi del nostro soffrire.

Teneramente vi bacia il vostro

OTTAVIO







COMANDO  
210° REGG. FANTERIA

IL COLONNELLO

Zona di guerra, 9 aprile 1918.

PREG.MO SIGNOR TORCHI,

**I**O, tutti gli ufficiali del Reggimento, tutti i soldati abbiamo seguito con vivissima ansia le fasi dolorose di abbattimento e di speranza per le quali passò il suo forte figlio, prima di essere baciato in fronte dalla Morte e dalla Gloria. Fui personalmente testimone dell'evento fatale che lo prostrò e posso attestarle, con orgoglio di comandante e di italiano, che la sua serenità fu stoica, come la sua rassegnazione convinta fu degna della più commossa ammirazione.

Già militando sotto la bandiera del 210° Fanteria, il valoroso giovane aveva sparso il sangue generoso per la causa italiana: era quindi da me considerato come un veterano, dal cuor saldo, dall'animo fermo.

Nè Ella, nè il Reggimento potranno avere conforto adeguato alla gravità della sciagura; ma tuttavia non ci abbandoni il pensiero che il puro sacrificio fu fatto sull'Altare della Patria e per una causa nobilissima.

Dev.mo

Colonnello F. PALMISANI



Arezzo, 25 giugno 1918.

EGREGIO SIGNOR TORCHI,

**A**PPRENDO in questo momento dal *Piccolo* di Roma (21-22 giugno, n. 170) la morte, sul campo dell'onore, del suo Ottavio e ne sono vivamente addolorato. Il verificarsi ogni giorno la morte di qualche mio ex allievo per la difesa della libertà e dell'onore d'Italia, se mi dà da un lato soddisfazione di veder fruttificata degnamente la povera opera mia, mi porta dall'altro lato uno schianto al cuore, assistendo allo stroncarsi di vite appena sbocciate, spente prima di nascere.

E quando si tratta poi di giovani esuberanti di vita come il suo Ottavio, che han lasciato nell'animo dell'educatore un solco più profondo di affettuosi ricordi e di tenero amore per le cure più costanti che la loro simpatica vivacità richiedeva, non rimane altro conforto che il pianto.

Ed io lo piango coi suoi genitori, il buon Ottavio, lo piango come se si trattasse di un mio figliolo.

Le sarò grato se vorrà inviarmi una piccola fotografia di Lui, sempre lieto, sempre sorridente, e se, quando le sarà dato di correre sulla sua tomba, vorrà deporvi qualche fiore in mio nome, che sia simbolo del grande affetto che gli ho portato e del gratissimo ricordo che ho di Lui.

A Lei ed alla sua Signora l'augurio perchè ritrovino le vie della rassegnazione, al pensiero del bene che Egli ha fatto alla nostra Italia.

Dev.mo

C. DEFILIPPI, Rettore





Bologna, 2 aprile 1918.

EGREGIO SIGNORE,

CON la più viva commozione ho appreso la triste nuova della fine gloriosa del suo Ottavio. Egli fu mio allievo al Ginnasio Galvani e poi all'Istituto Zoeca ed ebbe sempre per me affetto e simpatia, che io ricambiavo sinceramente.

Lo vidi l'ultima volta quando fu in licenza per ferite riportate e mi trattenni con Lui spesso a parlare del mio povero Francesco che, come Lui, ardente di patriottismo, lasciò la giovane vita sul Vodice, ora ritornato austriaco!!!

Non oso porgerle parole di conforto, ben sapendo, per prova, che non ve ne sono per tanta sventura.

Solo dico a Lei ed alla sua buona Signora di pensare con orgoglio al caro perduto, che fra tanta viltà ed indifferenza ha saputo superbamente fare il proprio dovere.

Io serberò di Lui il più affettuoso ricordo.

A giorni Le manderò l'immagine del mio caro perduto e se Ella mi manderà poi quella di Ottavio la serberò con religiosa riverenza.

Ossequi.

Dev.mo

ENRICO VERDELLI



BOLOGNA MCMXX  
REGIA TIPOGRAFIA  
FRATELLI MERLANI

